

Palestrina

Accadde ... seicentocinquanta anni fa

Quando Cola Di Rienzo assediò la città

Nelle "Memorie prenestine" (1795), opera di Pietrantonio Petri, sotto l'anno di Cristo 1346 si legge:

«Incominciò nell'anno presente in Roma una briga impetosa che tenne in agitazione la nostra Città per fino a che visse il celebre Nicola figlio di Lorenzo Gabrini conosciuto sotto il nome di Cola di Rienzo. Era costui un fanatico, il quale aveva colle sue stravaganze guadagnato talmente il favore de' Romani, che chiamatili un giorno a general parlamento, li persuase di promulgare leggi da lui ideate; e siccome queste non piacquero a Stefano Colonna Signore di Palestrina, prese questi a dilleggiare pubblicamente l'autore; ma costogli caro l'insulto, perchè Nicola fece un giorno sonare contro di lui la campagna ad arme, e gl'incusse tale spavento, che fu obbligato di montare immediatamente a cavallo, e colla scorta di un solo pedone venirsene in Palestrina, ove dimorava Giacomo suo figlio, e Stefaniello figlio di Sciarra suo fratello defonto». Palestrina fu dunque coinvolta nelle vicende che videro Cola di Rienzo contro le famiglie aristocratiche romane. Cola, diventato tribuno, costrinse dunque Stefano Colonna a lasciare Roma e a rifugiarsi nella roccaforte di Palestrina; ma i Colonna, superando antichi contrasti, si allearono con gli Orsini e i Savelli per sconfiggere il tribuno. Il vecchio Stefano, nel novembre dell'anno successivo, radunò a Palestrina un esercito di 4.000 fanti e

700 cavalieri e partì per Roma con l'intento di impadronirsene, ma il tentativo fallì e fu costretto a tornare a Palestrina che, per molto tempo fu assediata dalle truppe di Cola di Rienzo. Solo sette anni dopo, approfittando di una tassa sulle derrate che Cola aveva istituito durante l'assedio di Palestrina, i Colonna e i Savelli suscitarono un tumulto popolare sollevando la popolazione. Cola, braccato dalla folla e dai patrizi romani, fu ucciso l'8 ottobre 1354.

Il Petri riprese quei fatti dalla "Vita di Cola di Rienzo", opera attribuita fino a qualche anno fa ad un anonimo romano, la cui identità sembra ormai essere stata scoperta. Due anni fa, infatti, il filologo Giuseppe Billanovich, uno dei più grandi esperti in studi umanistici e medioevali, ha comunicato all'Accademia dei Lincei di aver identificato l'Anonimo Romano con Bartolomeo di Iacovo da Valmontone. Uomo di vasta cultura, questi fu chierico e dottore in medicina a Bologna e fu al seguito di Ildebrando di Conti, canonico della basilica papale di Avignone, importante diplomatico di quegli anni e amico di Francesco Petrarca. Ad un certo punto Iacovo torna a Roma e le sue vicende cominciano ad intrecciarsi con le storie narrate dall'anonimo. Le coincidenze sono fin troppe, tanto che per Billanovich la sua figura si sovrappone a quella dell'Anonimo, fino ad identificarsi con essa.

Angelo Pinci